



FUGA DEI CERVELLI? CRESCE L'EMIGRAZIONE DEI NUOVI ITALIANI, DIMINUISCE QUELLA DEI NATIVI.

Sisreg – Sistema degli indicatori sociali provinciali e regionali

ARTICOLO SISREG 1/2022

SOMMARIO

- ✓ I flussi in uscita verso l'estero sono in aumento da molti anni
- ✓ Chi lascia il Piemonte per spostarsi all'estero?
- ✓ La propensione ad emigrare dei nuovi italiani
- ✓ È solo una perdita di capitale umano?

L'analisi proposta trova spunto nel fenomeno - sempre più spesso menzionato nel dibattito pubblico - della cosiddetta "fuga di cervelli", ovvero di giovani qualificati che si sposterebbero all'estero in cerca di opportunità migliori.

Quanto è accurata questa immagine di fuga di cervelli? L'articolo si pone l'obiettivo di analizzare i dati statistici delle migrazioni con l'estero - di fonte anagrafica e rilasciati dall'ISTAT - per contribuire a tale dibattito e fornire un quadro più ricco di informazioni. Come si vedrà, i risultati che emergeranno dall'esame dei dati e le interpretazioni elaborate sulla base di altri studi disponibili nella letteratura in materia, restituiranno un'immagine più composita dei flussi migratori con l'estero e condurranno a porre l'attenzione sul grado differenziato di attrattività del Piemonte e sulla sua capacità di inclusione sociale rispetto a gruppi diversi di popolazione.

In particolare l'analisi metterà in luce i differenti comportamenti "migratori" dei piemontesi nativi, ovvero italiani d'origine, e dei piemontesi naturalizzati, ovvero coloro che nati all'estero hanno ottenuto la cittadinanza in seguito, per residenza o matrimonio.

Le migrazioni internazionali sono una componente determinante del bilancio demografico piemontese, soprattutto a fronte del fenomeno noto della denatalità e del processo di invecchiamento della popolazione, che rischiano di metterne a rischio il delicato equilibrio di ricambio e sostenibilità. Si consideri inoltre che il saldo migratorio con le altre regioni italiane è di piccola entità rispetto a quello con l'estero, e dunque da un punto di vista demografico gli scambi migratori con altri paesi europei e extraeuropei appaiono fondamentali per contenere il declino della popolazione piemontese e italiana.

Per comprendere meglio cosa spinga a lasciare il Piemonte e partire per l'estero, l'articolo prova ad esaminare la composizione delle cancellazioni per l'estero secondo alcune variabili come la cittadinanza, l'età e il titolo di studio.

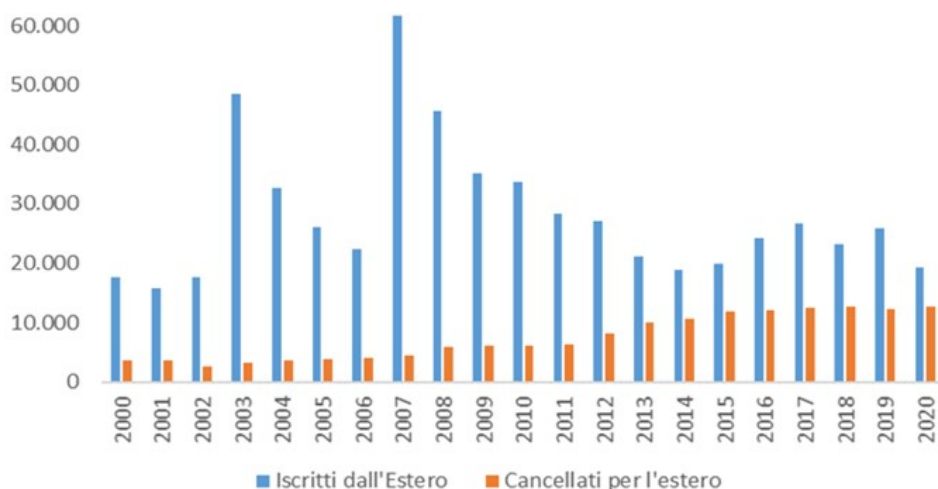
I FLUSSI IN USCITA VERSO L'ESTERO SONO IN AUMENTO DA MOLTI ANNI

Nell'ultimo decennio si è registrato un significativo aumento delle cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, a fronte di una netta perdita di iscrizioni dall'estero di cui si parlerà in seguito. A partire dalla crisi economica del 2008 si assiste ad un graduale aumento del numero delle emigrazioni oltre i confini nazionali, infatti in Piemonte in quell'anno si contano circa 5.900 cancellati per l'estero, con un aumento del 34% rispetto all'anno precedente. La crisi economica ha agito da acceleratore di una tendenza già in atto nella direzione di una maggiore mobilità internazionale, soprattutto orientata all'interno dell'Unione europea. Infatti negli anni successivi il Piemonte conosce un incremento sempre più intenso della perdita migratoria, che a partire dal 2012 registra un'ulteriore accelerazione: si passa da circa 8mila cancellati per l'estero (anno 2012) a quasi 12.700 (anno 2020), con un incremento del 56%. Siamo in presenza di un fenomeno che si presenta rilevante sotto il profilo quantitativo, in termini di perdita di popolazione, oltre che complesso rispetto alle dinamiche e caratteristiche interne.

Come è dimostrato da un'ampia letteratura, i flussi in uscita dal Piemonte e dall'Italia sono aumentati negli ultimi dieci anni in coincidenza con gli effetti della crisi economica mondiale e a causa delle condizioni di precarietà che caratterizzano l'attuale mercato del lavoro, soprattutto per i bassi profili professionali. Tale perdita di popolazione viene sempre meno compensata dalle nuove iscrizioni dall'estero, che si presentano in forte calo: si passa dal picco massimo di iscrizioni nel 2007 (+ 61mila unità circa) al minimo nel 2020 (+ 19mila unità circa) (figura 1). Dopo l'incremento dovuto alle regolarizzazioni e all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione europea osservato nei primi anni Duemila, gli ingressi dall'estero hanno avuto un lento declino. Dal 2015 al 2017 le immigrazioni sono tornate ad aumentare per via dei consistenti flussi provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, caratterizzati prevalentemente da cittadini in cerca di accoglienza per protezione internazionale. Dal 2018 questi ingressi hanno subito una battuta d'arresto, continuando a diminuire nel corso del 2019 anche come conseguenza del Decreto legge (Ddl 840/2018, noto come "Decreto Sicurezza") recante modifiche alla disciplina sull'immigrazione, la protezione internazionale e la concessione e revoca della cittadinanza italiana.

La crisi sanitaria prodotta dall'epidemia Covid-19 ha contratto significativamente gli spostamenti della popolazione nel 2020, infatti i movimenti con l'estero si riducono della metà rispetto al 2019 (6.658 ingressi netti nel 2020 vs 13.533 nel 2019). Tale riduzione riguarda unicamente le iscrizioni che diminuiscono di ¼, scendendo sotto i 20mila ingressi annui, le cancellazioni per l'estero, invece, segnano addirittura un lieve aumento (+4%). Le sostanziali riduzioni dei flussi migratori da e per l'estero sono dovute non solo ai lockdown nazionali, ma anche all'impatto delle chiusure e riaperture delle frontiere e al clima generale di incertezza, che ha determinato una parziale rimodulazione dei progetti migratori, anche solo posticipandoli a periodi futuri (Rapporto italiani nel Mondo 2021).

FIGURA. 1 – ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI CON L'ESTERO IN PIEMONTE – ANNI 2000-2020 (VALORI ASSOLUTI)



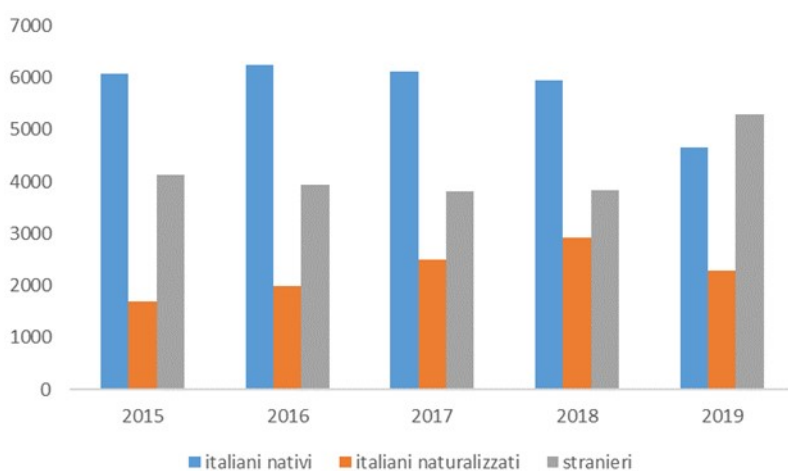
Fonte: ISTAT, elaborazioni Ires Piemonte.

CHI LASCIA IL PIEMONTE PER SPOSTARSI ALL'ESTERO?

Per comprendere meglio quali sono i fattori che concorrono a orientare le persone a lasciare il Piemonte per l'estero può essere utile osservare le emigrazioni sotto la lente di ingrandimento della cittadinanza, dell'età e del titolo di studio. La figura 2 mette in evidenza la composizione dei flussi in uscita secondo la variabile della cittadinanza, distinguendo la popolazione tra: stranieri, italiani nativi e italiani naturalizzati, ovvero coloro che nati all'estero hanno acquisito la cittadinanza in seguito. Emerge chiaramente che nel periodo preso in considerazione la quota complessiva di italiani che si trasferiscono all'estero diminuisce, passando da circa 7.800 unità nel 2015 a quasi 7mila nel 2019, ma al suo interno osserviamo un andamento differente a seconda che siano nativi o naturalizzati. Infatti i primi diminuiscono del 24%, (da 6.070 nel 2015 a 4.651 nel 2019), al contrario i secondi aumentano del 35% (da 1.697 nel 2015 a 2.293 nel 2019). La quota di "nuovi italiani"¹ che decidono di trasferire la propria residenza all'estero, seppur inferiore in termini assoluti rispetto agli italiani nativi, appare sempre più consistente e segna una crescita rilevante. Analogo fenomeno si osserva per la popolazione straniera che decide di spostare la residenza in un paese estero, infatti nel 2019 ogni 10 cancellati per l'estero 4 sono cittadini stranieri, mentre nel 2015 erano solo 3. Se osserviamo la popolazione piemontese secondo il background migratorio che una parte di essa possiede, appare evidente come siano soprattutto i piemontesi naturalizzati e gli stranieri ad alimentare i flussi degli espatri all'estero, al contrario dei nativi che scelgono sempre più frequentemente di restare. In valori assoluti nel 2019 i cancellati per l'estero, sia stranieri che italiani naturalizzati, rappresentano il 62% del totale degli emigrati, ovvero oltre 7.500 individui a fronte di circa 4.500 italiani nativi cancellati. Nel 2015, invece, la quota di piemontesi nativi era ben superiore e rappresentava il 51% del totale (6.070 unità): tale diminuzione può far presumere una maggiore attrattività della regione nei loro confronti.

La quota complessiva di italiani che si trasferiscono all'estero diminuisce, ma al suo interno osserviamo un andamento differente a seconda che siano nativi o naturalizzati. Infatti i primi diminuiscono del 24%, al contrario i secondi aumentano del 35%

FIGURA. 2 – CANCELLATI PER L'ESTERO PER CITTADINANZA IN PIEMONTE – ANNI 2015-2019 (VALORI ASSOLUTI)



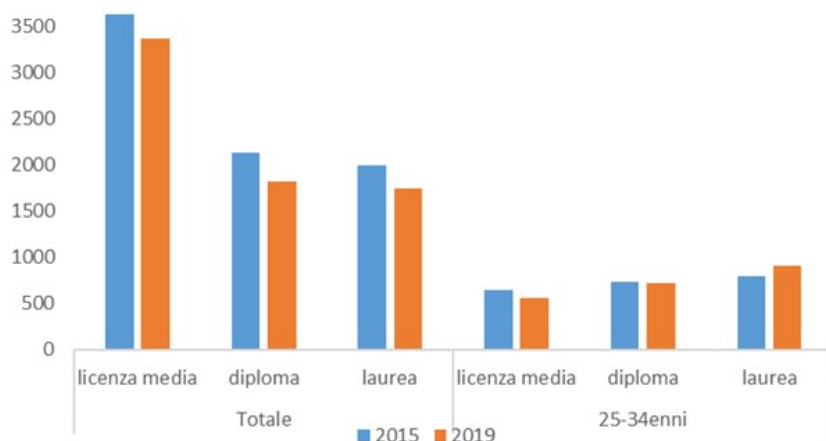
Fonte: ISTAT, elaborazioni Ires Piemonte.

¹ Espressione con la quale ci si riferisce ai cittadini naturalizzati, ovvero a coloro che – nati all'estero - hanno acquisito la cittadinanza per residenza o matrimonio.

Un ulteriore elemento che permette di analizzare con maggiore precisione la composizione dei flussi migratori verso l'estero è il titolo di studio posseduto. Come è stato anticipato nell'introduzione, negli ultimi decenni è cresciuto il peso della componente maggiormente istruita, tanto che sovente si è parlato di "fuga di cervelli". Tale considerazione è valida anche per il Piemonte, ma unicamente per la popolazione giovane, 25-34 anni. Infatti se consideriamo la popolazione piemontese cancellata per l'estero nel suo complesso, si osserva un calo indifferenziato per tutti i titoli di studio. Nello specifico i laureati passano da circa 2mila unità nel 2015 a poco più di 1.700 unità nel 2019. Analogamente i diplomati si riducono di oltre 4 punti percentuali, passando da circa 2.100 unità nel 2015 a poco più di 1.800 unità nel 2019. Lo stesso vale per i cittadini con al massimo la licenza media, (da circa 3.600 nel 2015 a poco più di 3.400 nel 2019) (figura 3). Se si guarda invece alla composizione percentuale, tra il 2015 e il 2019 la quota di persone emigrate laureate e diplomate è diminuita, mentre è aumentato il peso relativo degli emigrati in possesso al massimo della licenza media (su 100 emigrati da 46% nel 2015 a 48% nel 2019).

Tali dati sembrano contraddire la narrazione di cui si è accennato sopra, ovvero quella relativa alla fuga di cervelli, almeno per quanto riguarda il complesso di emigrati senza distinzione di età. È invece una narrazione confermata dai dati se si focalizza l'attenzione sulla popolazione giovane (25-34 anni). Infatti nel periodo preso in considerazione si misura una maggiore propensione a emigrare dei giovani e in particolar modo dei laureati. Nello specifico nel 2019 il 63% di coloro che emigrano sono under 34enni, e tra coloro che hanno 25-34 anni i laureati sono oltre 4 su 10. Nel 2015 invece i giovani under 34enni erano poco più della metà del totale (57%) e tra i 25-34enni coloro che possedevano un titolo terziario erano circa 3 su 10 (figura 3). Se consideriamo il tipo di cittadinanza in possesso dai laureati che emigrano, emerge una crescente presenza dei nuovi cittadini: nel 2015 la quota di laureati naturalizzati rappresentava il 20% del totale laureati, nel 2019 se ne contano 1 ogni 4. I dati sembrano confermare le analisi sugli studenti di origine straniera, nati o comunque cresciuti in Italia, laureatisi negli atenei piemontesi: ovvero la maggiore propensione di questo gruppo di popolazione a cercare lavoro all'estero rispetto ai laureati nativi italiani (Musto e Laudisa, 2021).

FIGURA. 3 – CANCELLATI TOTALI E DI 25-34 ANNI PER L'ESTERO PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE – ANNI 2015-2019 (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: ISTAT, elaborazioni Ires Piemonte.

Un altro approfondimento interessante potrebbe essere quello di capire in quale misura la migrazione di persone altamente istruite sia legata alla possibilità di trovare un lavoro corrispondente alle proprie competenze/aspirazioni e in che misura questo si realizzi. Sappiamo infatti che l'emigrazione può comportare spesso una dequalificazione, per cui nonostante si possieda un titolo terziario si finisce a svolgere lavori inferiori alla propria formazione di partenza.

LA PROPENSIONE AD EMIGRARE DEI NUOVI ITALIANI

I dati appena osservati mettono in luce una maggiore propensione all'emigrazione dei nuovi cittadini italiani rispetto ai nativi. Nel periodo preso in esame, tra il 2015 e il 2019, in Piemonte, degli oltre 69mila stranieri divenuti italiani, sono oltre 11mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 25% (quasi 3mila) di questi solo nel 2018. Il possesso iniziale di una cittadinanza diversa da quella italiana e la successiva "naturalizzazione" dà l'indicazione di un più sostanziale contributo di "nuovi italiani" all'aumento degli espatri. La mobilità dei "nuovi italiani" rimanda all'*onward migration* (ulteriore migrazione) ovvero al fenomeno della riattivazione della mobilità migratoria da parte degli immigrati originari da Paesi terzi che, sfruttando strategicamente la cittadinanza formale acquisita in un Paese membro nell'Europa meridionale, intraprendono un'ulteriore migrazione verso i Paesi centro-settentrionali (Ahrens et al. 2016). In questo quadro, dunque, la cittadinanza italiana acquisita si configura, per alcuni, come il definitivo segnale di un percorso di stabilizzazione nel Paese di acquisizione (Della Puppa and Sredanovic 2016; Carrillo 2015), mentre, per altri, costituisce un nuovo punto di partenza da cui intraprendere una nuova migrazione (Della Puppa and Sredanovic 2016). I cittadini che attuerebbero una *onward migration* non avrebbero pianificato tale riattivazione migratoria all'inizio della loro esperienza di migrazione, ma avrebbero concretizzato tale decisione in seguito al cambiamento del contesto socio-economico di residenza e ad un ampliamento delle loro aspirazioni migratorie. Diversi autori (Giralt-Mas 2017; Ramos 2018) mettono in luce la pluralità delle spinte all'*onward migration*, in particolar modo la percezione di limitate possibilità di mobilità professionale, la volontà di allontanarsi da un contesto sociale percepito come razzista o discriminatorio e, di conseguenza, il desiderio di inserirsi in un contesto sociale riconosciuto maggiormente inclusivo e interculturale. In ultimo può incidere anche l'intenzione di ricongiungersi con parenti e amici o di inserirsi in una più estesa comunità di connazionali. Tutte espressioni del più generale processo di inclusione che caratterizza un certo territorio, ovvero l'inclusione professionale, sociale e culturale. La scelta di proseguire la migrazione in un altro paese europeo (oltre il 70% dei nuovi italiani è diretto verso un altro paese UE) pone numerosi interrogativi circa il percorso di inclusione realisticamente perseguibile in Piemonte per la popolazione straniera naturalizzata e le effettive possibilità di mobilità sociale ed economica, al di là del titolo di studio acquisito. Allo stesso tempo, però, occorre ampliare la riflessione tenendo conto di cosa significhi acquisire la cittadinanza in un contesto come quello europeo in cui è garantita la libertà di circolazione a tutti i cittadini degli Stati membri. Inoltre occorre non dimenticare il fenomeno delle cosiddette migrazioni circolari in cui la persona

Tra il 2015 e il 2019, in Piemonte, degli oltre 69mila stranieri divenuti italiani, sono oltre 11mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero

mantiene relazioni con entrambi i paesi, di nascita e di acquisizione, muovendosi liberamente tra essi e facendosi promotore in alcuni casi di scambi economici e professionali. Tutto questo si inserisce in progetti migratori meno rigidi e più adatti a rispondere a situazioni di crisi e a mercati del lavoro in continua trasformazione (Strozza, Conti, Tucci 2021).

È SOLO UNA PERDITA DI CAPITALE UMANO?

I dati presentati confermano che, quando si parla genericamente di migrazioni internazionali, in realtà si intersecano popolazioni e traiettorie molto differenti tra loro, che si inseriscono in un sistema sempre più complesso ed interconnesso. Lo spostamento all'estero di una considerevole quota di nuovi piemontesi, se da una parte induce a interrogarsi su quali politiche sia utile implementare per aumentare l'attrattività della regione nei loro confronti, dall'altra evidenzia la complessità della nuova emigrazione. Essa infatti è caratterizzata da una popolazione con un capitale migratorio che la rende maggiormente disponibile agli spostamenti e che, una volta acquisito il passaporto italiano, ha la possibilità di declinare nuovamente il proprio progetto, anche avvalendosi delle reti transnazionali sviluppate dalle diverse comunità etniche di origine. Un altro aspetto da tenere in considerazione riguarda il fatto che queste partenze potrebbero non essere definitive, come nel caso delle migrazioni circolari, e prevedere il rientro in Italia dopo un periodo, più o meno lungo, all'estero. Nonostante l'informazione sulla durata della permanenza all'estero non sia attualmente disponibile, essa è particolarmente preziosa per valutare in che misura un'assenza temporanea rappresenti un costo sociale e una perdita di risorse o un arricchimento in termini di competenze ottenute da un'esperienza in un altro paese. Peraltro, uno dei pilastri sui quali poggia l'Unione Europea è proprio la libera circolazione dei cittadini e la recente crisi economica ha sicuramente favorito la mobilità verso gli stati membri con un tessuto economico più florido e un più basso tasso di disoccupazione (Bonifazi, Heins, Tucci 2021). Dunque se da una parte è importante interrogarsi sugli strumenti da mettere in campo per limitare le partenze all'estero della popolazione più giovane e istruita, dall'altra permettere alle persone di cogliere nuove opportunità di lavoro e studio in un contesto internazionale, assecondando lo scambio di conoscenze ed esperienze, è un valore ampiamente riconosciuto. In tal senso è importante distinguere tra mobilità e migrazione, la prima permette di potenziare il proprio bagaglio formativo e sviluppare competenze trasversali, creando reti di scambio tra i paesi. La seconda, invece, contiene in sé più il carattere di necessità che di scelta ed è determinata da una fuga verso territori che offrono maggiori opportunità di crescita e di valorizzazione.

BIBLIOGRAFIA

Ahrens J., M. Kelly and van Liempt I. (2016), *Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria*. *Population, Space and Place*, 22, pp. 84-98.

Bonifazi C., Heins F. e Tucci E., (2021), *Dimensioni e caratteristiche della nuova emigrazione italiana*. *Quaderni di Sociologia*, 86- LXV, pp. 9-30.

Carrillo D. (2015), *Politics and Group Belonging: Predictors of Naturalisation Behaviour in France*. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, n. 4, pp. 1932-1957.

Della Puppa F. and Sredanovic D., (2016), *Citizen to Stay or Citizen to Go? Naturalization, Security and Mobility of Migrants in Italy*. *Journal of Immigrant and Refugee Studies*, 15, pp. 366-383.

Fondazione Migrantes (2021), *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Tau Editrice.

Giralt-Mas R., (2016), *Onward Migration as a Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008*. *Population, Space and Place*, 23, pp. 1-12.

Musto D. e Laudisa F., (2021), *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: iscritti internazionali, seconde generazioni, programmi di mobilità*, Contributo di ricerca 318/2021, IRES.

Ramos C. (2018), «*Onward Migration from Spain to London in Times of Crisis: The Importance of Life-Course Junctures in Secondary Migration*». *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, pp. 1841-1857.

Strozza S., Conti C. e Tucci E., (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Bologna, il Mulino.